Dopo le aspre polemiche dei giorni scorsi sul condono edilizio

In Sicilia tra Dc e Pci battaglia politica dura Si rompe «l'intesa»?

Oggi se ne discute all'assemblea regionale - Il giudizio di Michelangelo Russo e una nota della segreteria comunista - Gli ambientalisti criticano duramente la Dc e la legge

Dal nostro inviato

PALERMO — Salterà, questa mattina, all'Assemblea regionale siciliana, «l'intesa operativa» tra il pentapartito e il Pci dopo le aspre polemiche dei giorni scorsi sull'abusivismo? In effetti continuare nella «collaborazione sulle cose da fare» prima del prossimo scioglimento del Consiglio e delle elezioni di giugno (una collaborazione avviata, con alcuni risultati proficui, appena cinque mesi fa, nell'ottobre del 1985) è diventato difficile, dopo i reiterati «proclami» della segreteria regionale dc che accusa i comunisti di non saper scegliere «se essere partito di governo o di piazza», dato che il Pci — «a scopi elettoralistici» — avrebbe «apertamente rivendicato la paternità dei blocchi stradali».

Un tentativo, questo sì scopertamente elettoralistico, del segretario regionale della Dc, Calogero Mannino, di presentare il Pci come partito eversivo ed incapace di governare e — soprattutto — un tentativo di mostrare all'opinione pubblica siciliana e nazionale una Democrazia cristiana assolutamente inedita, quasi «verde», con in mano la spada di chi difende — contemporaneamente — la natura e una legge dello Stato dal drago dell'abusivismo.

Ma ci hanno pensato anche i «verdi» di Palermo, ieri pomeriggio, a dare un colpo, con una buona dose di ironia, allo strumentalismo di certe posizioni: un gruppo di ambientalisti (formato da esponenti della Lega Ambiente, del Wwf, della Lipu, delle liste Verdi e di Dp) ha costruito, infatti, un «muricciolo abusivo» proprio davanti alla sede della Regione, da sempre nelle mani della Dc, provvedendo ad abbatterlo solo dopo aver diffuso un volantino in cui si afferma — tra l'altro — che «i blocchi stradali e le manifestazioni di questi giorni rappresentano l'estrema conseguenza di una legge di sanatoria equivoca ed inefficace, perché lungi dall'affrontare l'abusivismo come problema territoriale di fondo, l'ha considerato una occasione per nuovi e maggiori introiti fiscali: in questo modo — continuano i verdi di Palermo, che pur si dichiarano contrari ad ogni estensione dei termini del condono — il pagamento dell'oblazione non è stato finalizzato al reperimento di risorse per il recupero ambientale e territoriale, che ponesse fine a decenni di confusione urbanistica, ma solo alla riduzione del disavanzo pubblico».

«A questo punto dobbiamo rimettere in discussione — dice a sua volta Michelangelo Russo, capogruppo del Pci all'Assemblea regionale siciliana — la questione relativa ai rapporti tra il Pci e le forze della maggioranza. Dobbiamo sottolineare che l'ultima presa di posizione della segreteria regionale democristiana aggrava la situazione fino al limite della rottura dell'accordo operativo».

Nel merito della vicenda abusivismo, Michelangelo Russo fa anche un'altra osservazione: «Sono mesi — afferma — che noi comunisti chiediamo la modifica della legge di sanatoria. Questa modifica può essere chiesta dai sindaci e da migliaia di persone che hanno sfilato pacificamente per Roma. Il governo non se n'è mai dato per inteso. Di tempo ne è passato, ma solo dopo i blocchi stradali ci si è decisi a riesaminare la legge. Chi è, dunque, che incoraggia la sfiducia nelle istituzioni?». Sono concetti ripresi in una nota diffusa della segreteria del Pci siciliano. Dice la nota: «Le proposte discusse l'altro giorno nella commissione Lavori pubblici di Montecitorio rappresentano un parziale ma insufficiente riscontro al movimento popolare per una giusta sanatoria, che si è sviluppato in Sicilia e nel Mezzogiorno». A parere della segreteria comunista siciliana «le proposte della maggioranza appaiono insufficienti, non danno risposte complete e addirittura non vengono ancora riconosciute dal governo nazionale. Il presidente della Regione — sempre secondo la nota comunista — avrebbe dovuto prospettare la posizione unitaria dei sindaci fatta propria con un ordine del giorno dell'assemblea e non limitarsi a sottolineare quella della maggioranza di governo».

La nota comunista conclude insistendo sull'esigenza di forme di lotta pacifica e democratica con l'obiettivo che il decreto venga portato in Parlamento dove il Pci si riserverà di proporre e ottenere alcuni miglioramenti. Forme di lotta esasperata — conclude la nota — isolano il movimento, danneggiano altri settori della popolazione e consentono a chi ne ha interesse di denigrare queste lotte della Sicilia».

Di tutto questo si parlerà, quindi, questa mattina all'Assemblea regionale.

r. d. b.

CANICATTI - Ancora proteste, blocchi stradali, cariche della polizia: soprattutto nei paesi attorno a Palermo ed Agrigento

Continua la protesta la polizia risponde Tensione ancora alta

Nuovi blocchi, nuovi scontri - Per qualche ora bloccata Punta Raisi - La gente di Favara: non abbiamo compiuto violenze

Dal nostro inviato

FAVARA — Al decimo giorno il fronte abusivi di necessità non ha più il suo quartier generale. Ci sono abusivi stanchi. E abusivi che resistono invece come rocce alle notti trascorse all'addiaccio. Quelli per i quali la grande protesta sta appena cominciando. Sono state ammainate le bandiere della rivolta a Misilmeri, Bolognetta, Villafrati. Rispuntano dalla parte opposta, a Carini, Cinisi o Partinico. È da qui che la gente si è diretta ieri all'aeroporto di Punta Raisi riuscendo a bloccarlo per qualche ora prima di un duro intervento della polizia. Scendono in campo i braccianti di Avola e la mobilitazione — per la prima volta — dilaga nella piana del Siracusano. Ci sono sindaci che a tarda sera non erano ancora riusciti a rientrare in Sicilia dopo l'incontro di Roma. Sindaci che si sono rimessi in macchina diretti a Ragusa, per una riunione, nella speranza di riprendere le fila. E sindaci che preferiscono definitivamente uscire di scena. Anche loro, i primi cittadini, più che divisi appaiono disorientati.

Sarebbe però affrettato dedurne che il malcontento sia scemato, che tante micce siano state disinnescate o che addirittura stiano spegnendosi gli ultimi fuochi. Su un piatto della bilancia, infatti, promesse fin qui non mantenute, le colpevoli assenze di alcuni uomini politici pronti a rifarsi vivi in campagna elettorale, istituzioni che troppe volte, come la Regione, sono apparse agli occhi dei siciliani istituzioni fantasma. Se il primo piatto è vuoto, l'altro è stracolmo.

Andando in giro per la Sicilia in questi giorni, il taccuino si è riempito di decine e decine di storie, tutte uguali, che ruotano attorno ad un'identica equazione: emigrazione-abusivismo-disoccupazione. Impossibile non tenerne conto.

Punta Raisi, ieri mattina, alle 8. Duecento persone bloccano lo svincolo che conduce in aeroporto. Sono emigrati braccianti, edili. Raccontano, ad esempio, che almeno da dieci anni Cinisi è priva di un Piano regolatore, quindi inevitabilmente sono spuntate come funghi più di mille costruzioni abusive, mentre si allude ad uno scontro feroce fra gli amministratori per decidere le sorti di grandi appezzamenti di terreno. «Ho lavorato in Australia, Svizzera, America, per più di vent'anni. Noi emigrati i nostri soldi li abbiamo spediti qui in Italia, abbiamo dato indirettamente lavoro a tante industrie del Nord che col dilagare dell'abusivismo si sono ingrassate. Oggi il Settentrione grida allo scandalo, contro un Sud che sarebbe tutto mafioso, tutto ribelle. Ma anche prima si sapeva che in mezza Sicilia si costruiva illegalmente. Sappiamo che queste forme di lotta sono impopolari, ma non abbiamo altri strumenti per farci sentire».

Un consigliere comunale del Movimento sociale, Maltese, viene ascoltato con deferenza e tutti lo chiamano il «geometra». I fascisti cercano il loro momento di gloria? Una presenza isolata non vuol dir molto. D'altra parte, in situazioni limite, la perversa spirale violenza-risposta alla violenza, può benissimo avvitarsi da sola. Infatti, un'ora dopo, la corda si spezza.

Due autoblindo, stesso modello di quelle che fanno la guardia all'aula-bunker, avanzano lentamente occupando l'intera carreggiata. Dietro, prendono posizione una cinquantina di uomini della «Celere». Abbassano le visiere, si stringono compatti. Due poliziotti giungono trafelati portando due casse che contengono ciascuna: «Artifici n. 12», alias candelotti lacrimogeni. Un commissario in borghese raggiunge l'avamposto dei manifestanti. «In nome della legge, sgomberate l'autostrada». «Commissario sta scherzando? Ma lo vede che non stiamo facendo nulla di male, che siamo disarmati?».

Il pubblico ufficiale pronuncia la formula di rito una, due, tre volte. La gente sorride. Forse non ci crede. Gli abitanti dei villini che costeggiano l'autostrada per Palermo sono affacciati. C'è chi passeggia. A questo punto, mentre le autoblindo avanzano, un centinaio di persone si siedono per terra, nella speranza illusoria di far desistere le forze dell'ordine dalla loro decisione. Sono ancora lì quando inizia la gragnuola dei colpi di manganello. Svettano i candelotti in un cielo terso e primaverile. La gente ancora non capisce. Poi gli occhi cominciano a lacrimare. È il fuggifuggi, le imprecazioni: «governo bastardo», «polizia bastarda», «assassini». Una lattina vuota rotola fra i piedi dei poliziotti. Al termine della carica, si conteranno una decina di fermati, fra essi anche il consigliere missino. Più tardi, in altri punti dell'autostrada, il traffico sarà ancora bloccato, queste scene si ripeteranno.

Ore 14. La scorrimento veloce Palermo-Agrigento è sgombra: in città i 7 sbarramenti dei giorni scorsi sono scomparsi. Favara è deserta. È il «giorno dopo». Dopo i 24 arresti, le 6 accuse di tentato omicidio, la dura guerriglia che però tutti negano ci sia mai stata. Il sindaco non è al municipio, si trova ad Agrigento ad incontrare il prefetto. C'è un assessore «ma sta sbrigando pratiche urgenti», e non si farà vivo con i cronisti. Veniamo ricevuti dalla segretaria del sindaco, da alcuni impiegati. Sono amareggiati per quello che hanno appena letto sui giornali a proposito degli scontri di Favara. Dicono: niente passamontagna, niente spranghe di ferro, tra i dimostranti. Nessun corpo a corpo, che il pullman di turisti sia stato respinto a sassate è una pura invenzione. La polizia invece avrebbe calcato la mano, dando la caccia fin dentro il paese. Si rasserenano solo quando ci impegniamo a tener conto di questo colloquio.

Alla fine, sul taccuino, una storia che sembra intercambiabile con quelle raccolte a Punta Raisi. Favara: su 32mila abitanti, seimila sono emigrati, quattromila i disoccupati, una grande industria, l'edilizia, agonizzante da due anni. «L'abusivismo dava lavoro». «I palazzinari qui si contano sulle dita di una mano e sicuramente non scendono in piazza a protestare contro l'oblazione». Ed è storia che nasce ad Avignone o Sidney, ad Amburgo e Detroit per concludersi vent'anni dopo, in un culo di sacco; in questo comune abbandonato, dove non esiste uno straccio di piano regolatore, occasioni di posti di lavoro, scuole. E l'acqua si fa viva solo per due ore al giorno. «Ben venga Gheddafi — ripetono in molti — ben vengano gli americani. Noi favaresi siamo pronti a regalar loro Favara. Qui stiamo stufi di viverci in questo modo, e il governo italiano e la nostra regione hanno dimostrato di essere incapaci di cambiarlo». E insidiose, apparentemente efficaci perché definitive, affiorano suggestioni antiche che ai siciliani non hanno mai portato nulla: l'astensione in massa dal voto, l'isolamento dal resto dell'Italia.

Se ne rende conto un impiegato comunale — «privilegiato» si autodefinisce perché un lavoro comunque ce l'ha — che con quest'immagine compendia la frustrazione di una popolazione intera: «Lo ricordate il film Qualcuno volò sul nido del cucùlo? Quell'indiano grande e grosso diventò pazzo perché nessuno gli dava ascolto o voleva parlare con lui. I favaresi hanno da tempo la sensazione che tutti fingano di occuparsi di loro, di prestare attenzione alle loro tragedie, mentre in realtà seguono il filo del proprio pensiero. Ma un popolo intero non può diventar pazzo per questo... insisteremo fin quando riusciremo a trovare il modo di farci sentire. Abbiamo capito, purtroppo a nostre spese che il blocchi stradali sono controproducenti. Però, credeteci nessuno di noi l'altra sera ha assaltato le forze dell'ordine...».

Saverio Lodato

Il decreto pronto oggi o domani Napolitano ha scritto a Craxi

Nel governo ancora non c'è pieno accordo - Proroga dei termini? - Apprezzamento del capogruppo Pci per la decisione di intervenire e precise richieste di modifica della legge

ROMA — Oggi pomeriggio, o domani, il Consiglio dei ministri dovrebbe varare un decreto di modifica del condono edilizio sollecitato dalla commissione Lavori Pubblici della Camera. Sul testo sta lavorando il ministro Nicolazzi, che non ha voluto fornire alcuna anticipazione sui contenuti.

Il presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano in una lettera a Craxi, dopo aver riconosciuto che l'orientamento del governo ad esaminare un provvedimento di correzione della legge, corrisponde obiettivamente all'urgenza imposta dalla drammaticità della situazione e alla necessità di fornire, finalmente, certezza a tutti i cittadini italiani, ricorda l'esigenza che il provvedimento corrisponda a effettivi criteri di equità sociale e di prevenzione dell'abusivismo e chiede che siano previsti termini conseguentemente adeguati per la presentazione delle domande. Fermo restando il giudizio negativo del Pci sulla legge, Napolitano, in particolare, chiede che il provvedimento affronti tre questioni.

1. Approfondire e non ridurre la diversità di trattamento tra coloro che hanno realizzato per sé e per i propri familiari e coloro che hanno invece realizzato abusi speculativi.

2. Dar vita ad un grande progetto di recupero urbanistico, ambientale, paesistico, delle aree colpite dall'abusivismo, utilizzando i proventi del condono e dando così anche nuove occasioni di lavoro e di investimento soprattutto nelle regioni meridionali.

3. Il problema — certo reale e di grandi dimensioni — dell'adeguamento antisismico degli edifici, va risolto in modo non improvvisato e confuso, ma con uno specifico provvedimento che preveda anche un programma complessivo di prevenzione antisismica per l'edilizia esistente nelle aree ad alto rischio sismico.

«Tenuto conto che esiste una notevole convergenza su numerose correzioni alla legge, non solo per aggiustamenti tecnici di rilievo, ma politici — ci ha detto il presidente della commissione Llpp Giuseppe Botta (Dc) ritengo che la scadenza del 31 marzo dei termini per le domande di sanatoria debba essere rinviata, ad esempio, al 30 giugno. Ma senza oneri aggiuntivi. L'addizionale del 2% al mese dovrà scattare a luglio fino a settembre. Questa misura dovrebbe essere inserita nel decreto». «Circa le norme antisismiche — continua Botta — sarà necessario trovare una procedura più snella e, comunque, tale da non essere rinunciataria ai principi della legge 64. Nel contempo, attraverso un ordine del giorno o una risoluzione parlamentare, che mi auguro unitari, si impegni il governo ad accelerare i tempi per un disegno di legge di intervento sulle strutture pubbliche e private con una serie di contributi da tempo preannunciati dal ministro Zamberletti. L'onere sarà di migliaia di miliardi. Del resto, credo si debba sempre più guardare alla prevenzione dell'incolumità dei cittadini».

Ma sui contenuti del decreto non c'è concordanza nel pentapartito. Per il responsabile economico del Pli, perché i ministri liberali approvino il decreto, «esso non dovrà contenere nessuna concessione per lo slittamento dei termini delle domande e nessun ritocco dell'oblazione». Non solo, ci deve essere il ricorso alla fiducia, in caso di emendamenti.

Anche il repubblicano Medri si dice contrario alla proroga: «Nessuno può tentare di cambiare le carte in tavola».

Di segno opposto il dc Nicotra che, sposando le tesi del relatore socialista Piermartini, chiede che nel decreto venga inclusa l'estensione della sanatoria agli abusi fino al marzo '85, in contrasto con il capogruppo dc Rocelli che afferma che la commissione «non ha fatto alcuna concessione alla piazza» e che il sindaco comunista di Vittoria, Monello, «non ha avuto ascolto per l'inserimento della sanatoria al marzo '85».

Diverso anche il giudizio del responsabile del territorio del Psi Ferrarini, secondo cui le concessioni della commissione hanno visto «una maggioranza ricompattata, un'opposizione comunista più aperta, lo scampato pericolo di una contrapposizione insanabile tra Sud e Nord».

Il governo — secondo un documento della sezione casa del Pci — corregge il condono, ma non riesce ad uscire da una logica e da una politica sbagliata. Il Pci ha sempre voluto una sanatoria che fosse equa socialmente, volta a chiudere con un taglio netto un capitolo doloroso e vergognoso, e ad aprire una fase nuova di recupero e di risanamento del territorio meridionale. Territorio e ambiente del Mezzogiorno non hanno bisogno di drenaggi fiscali indifferenziati, ma di investimenti, di una nuova qualità dello sviluppo, di giustizia.

Le modifiche ventilate dalla commissione Llpp — sono giudicate dal segretario di «Italia Nostra», Antonio Jannello — un «fatto gravissimo». È l'intera vicenda del condono che sta «degenerando, anche perché a un civile dibattito si è preferito dare spazio alla cieca violenza e suggestione della piazza».

Claudio Notari

Da ieri blocchi stradali anche attorno a Catania

CATANIA — La protesta degli abusivi è esplosa anche a Catania, uno dei pochi centri metropolitani della Sicilia rimasto estraneo alle «rivolte» della settimana scorsa. Ieri mattina una serie di focolai si è accesa in diverse parti della città. La cronaca della giornata si è aperta con tre blocchi stradali in altrettante zone periferiche della città: momenti di tensione, difficoltà per il traffico, problemi per la polizia. Gli abusivi si sono radunati soprattutto nel quartiere San Giorgio, nei pressi dell'aeroporto, dove ci sono le aree più colpite dall'abusivismo. Le strade sono state ostruite con grosse pietre e tronchi d'albero. Una vera e propria barricata che ha paralizzato il traffico per alcune ore. Un altro focolaio è divampato nel quartiere di «Libino», dove mancano i servizi essenziali e le infrastrutture.

Comunque nelle prime ore della mattinata lungo le principali arterie di scorrimento e di collegamento con le autostrade di Messina e Palermo non si sono registrati eccessivi rallentamenti. Le forze di polizia sono riuscite a rimuovere i blocchi. Difficili, invece, le ore pomeridiane. L'autostrada Catania-Palermo è rimasta a lungo imprigionata nella morsa delle barricate ed analoga sorte è toccata alla superstrada che congiunge il capoluogo etneo a Gela. Verso le 17,20 tuttavia si è avuta una prima schiarita.

Una delegazione di abusivi rappresentanti dei quartieri più poveri della città si è recata dal prefetto. Le richieste avanzate: innanzitutto che l'oblazione sia commisurata non solo al valore dell'immobile, ma alle sue caratteristiche (distinguendo cioè tra chi ha costruito abusivamente solo per necessità, per farsi una casa e chi invece ha costruito per speculazione). Inoltre riduzioni per coloro che hanno già subito una precedente condanna. Quest'ultima richiesta è di carattere politico. Infatti, si domanda che i fondi vengano destinati alla realizzazione di infrastrutture nei quartieri abusivi e che una parte dell'oblazione sia addebitata alla Regione Sicilia e agli enti locali responsabili del degrado edilizio di questi ultimi decenni.

Per favore, decidete: è giusta? Imponetela Non lo è? Cambiatela

Ieri in un nostro articolo abbiamo dato conto di posizioni diverse che, sui risvolti politici e istituzionali dell'abusivismo e delle proteste degli abusivi, si sono manifestate in questi giorni ed abbiamo espresso la nostra opinione e le nostre preoccupazioni. Abbiamo discusso pacatamente e vogliamo continuare a farlo, anche se la lettura di certi commenti risulta sconfortante per l'ottuso razzismo che li caratterizza.

Sentite come avvia il suo delirio Saverio Vertone sul «Corriere della Sera»: «Il sindaco comunista di Vittoria che guida la lotta popolare degli abusivi del Sud, dove c'è molta mafia, molta 'ndrangheta e un po' di camorra, chiude il cerchio. Adesso attorno allo Stato c'è un assedio rotondo come una O di Giotto». E sentite come lo continua: «Un blando tentativo di ripristino del bene collettivo ha offeso il diritto acquisito ai porci comodi di tutti». E «adesso il principale partito d'opposizione, il partito della questione morale, sfrutta affari, affaroni, affarucci, il loro fait accompli, per lanciare una nuova sfida al governo».

Povero governo e poveri lettori del «Corriere», il cui direttore ha alienato una squadra di ex comunisti per fare di queste acute analisi sul «maggior partito d'opposizione».

Ma non possiamo non citare la conclusione del Vertone che nota come «la jacquerie degli abusivi dimostra che la convivenza pacifica tra il paese che peggiora e quello che migliora non è più possibile». Giusto. Non c'è che da ghigliottinare i «peggiori» e lasciare in pace i «migliori» come Saverio Vertone.

Per la «Repubblica» il sindaco di Vittoria, Paolo Monello, è Masaniello e come si sa «i Masaniello sono stati sempre infausti per il Mezzogiorno». Bravo l'editorialista di «Repubblica» il quale conclude con l'auspicio di non rivedere i Masaniello «alla prova alla fine del XX secolo».

D'accordo, niente Masaniello, ed infatti non ce ne sono anche se abbiamo ancora dei governi che somigliano a quelli che nella Napoli del 1647, con i loro gabellieri, esasperarono la folla per eccessi di fiscalità e di ingiustizia. Eh già, sta proprio qui il punto nero di tutta questa vicenda. Un governo che, di fronte alla devastazione del territorio e ad un abusivismo dilagante ed incoraggiato, non sa far altro che ricorrere alle gabelle ed ai gabellieri della Napoli di Masaniello, non poteva che provocare quel che purtroppo stiamo vedendo in vaste zone del Mezzogiorno.

Di ben altro livello è il discorso che Norberto Bobbio fa sulla «Stampa», anche se dissentiamo su punti non marginali. Bobbio ci spiega cos'è la «disobbedienza civile» e ci dice che può essere attuata solo in regimi dispotici giacché nelle democrazie c'è il diritto alla protesta ed alla partecipazione diretta o indiretta nel fare le leggi.

Noi siamo d'accordo con Bobbio anche se fra gli aventi diritto alla disobbedienza civile egli include giustamente i neri d'America che entrando in luoghi loro proibiti violavano leggi razziste degli Usa dove si presume l'esistenza di un regime democratico che consente ai cittadini di protestare e di partecipare direttamente o indirettamente alla formazione delle leggi.

Concordiamo, dunque, con tutto il ragionamento di Bobbio tranne sul punto che riguarda la valutazione concreta di ciò che accade in Sicilia ed in altre zone del Mezzogiorno. La protesta — perché di questo si è trattato e non di «disobbedienza civile» — ha reclamato la modifica da parte del governo e del Parlamento di una legge considerata ingiusta per le ragioni che non solo noi abbiamo chiarito e di cui abbiamo parlato ancora ieri sull'Unità.

Alle richieste il governo non ha risposto né sì né no. Ha preso tempo. Le agitazioni sono riprese e spesso con metodi di lotta che noi non condividiamo. Sono metodi adottati purtroppo in altre occasioni, per altri motivi ed in altre zone del paese. Ci riferiamo a blocchi stradali, ferroviari, aeroportuali.

Tuttavia bisogna spiegarsi le ragioni di fondo di questa protesta e, in ogni caso, scegliere una linea per affrontarla.

Vediamo due ipotesi. Prima: gli argomenti degli abusivi sono speciosi? (Chi ha detto che in Sicilia non ci sarebbero abusi per causa di speculazione? È stato detto esattamente il contrario, caro Bobbio). Ma, ripeto, i motivi sono speciosi, ribellistici, immorali? Bene. Se è così vuol dire che la legge è giusta e la si può applicare, anzi la si deve fare applicare.

Ovvero: i motivi non sono speciosi o non lo sono tutti? Ed allora perché tardare a modificare i punti che tutti ritengono ingiusti, sbagliati, incomprensibili e barbari come la gabella statale sull'abuso?

Uno Stato che si rispetti deve scegliere una strada. Noi l'abbiamo scelta: modificare la legge e farla applicare inflessibilmente. C'è chi è di parere diverso? Bene. Dica cosa fare e come farlo. Ma neppure Bobbio lo dice. E qui sta il nostro secondo disaccordo con lui.

em. ma.

Calabria, disagi sulla linea Jonica

Manifestazioni, proteste, alcune strade bloccate per qualche ora - Forti ritardi accumulati dai treni

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La protesta forte sul condono edilizio, dopo qualche giorno di tregua, è riesplosa ieri anche in Calabria pur se in forme, per il momento, assolutamente pacifiche. Dopo i blocchi stradali e la manifestazione a Catanzaro degli abitanti di Sellia Marina, ieri blocchi stradali e ferroviari ci sono stati attorno alle zone di Cutro ed Isola Caporizzuto, due dei paesi del crotonese più colpiti dall'abusivismo. A Cutro, secondo i dati forniti dall'Istat, le abitazioni nell'arco del decenno '71-'81 sono cresciute del 140% passando da 3.186 a 7.655. Il dato è ancora più macrospico se riferito alle abitazioni non occupate (e cioè centri storici abbandonati o seconde case). C'è infatti un incremento nel decennio del 1326% e di quasi 4000 case in più in cifra assoluta. Ad Isola invece l'aumento di abitazioni è stato del 93% e, riferito alle case non abitate, quasi del 998%. Ad Isola non c'è inoltre piano regolatore generale. La superstrada Ionica 106 che collega Reggio a Taranto è stata bloccata ieri per oltre sei ore all'altezza degli abitati di Cutro ed Isola da oltre 3000 persone. Di prima mattina giovani e donne, operai ed anziani, sono arrivati con tutti i mezzi, camion, trattori, altri mezzi agricoli, impedendo la circolazione stradale. Nello stesso momento veniva bloccata la provinciale che da Cutro porta a Pedilla Policastro e la linea Ionica ferroviaria. Sempre a Cutro si svolgeva intanto una grande manifestazione che ha paralizzato il paese. Alla protesta di Isola ha partecipato il sindaco, il comunista Pietro Procopio.

Le proteste degli abusivi calabresi fin qui si sono svolte in clima relativamente pacifico, anche se ieri c'è stata la denuncia da parte dei carabinieri di tutti gli organizzatori della manifestazione di Isola Caporizzuto per concorso in blocco stradale e istigazione a commettere delitto. Oggi una nuova manifestazione è prevista a Cirò, un altro grosso comune sulla costa jonica, mentre un appuntamento di carattere diverso si prepara per il prossimo 7 aprile. Per questa data infatti i sindaci di 14 comuni della zona del catanzarese e del crotonese hanno indetto una grande manifestazione a Catanzaro su una piattaforma assai articolata e che non si limita a chiedere solo modifiche sostanziali alla legge sul condono. Al centro infatti della piattaforma dei sindaci, c'è la richiesta forte di una nuova politica urbanistica che punti al recupero del territorio e al risanamento delle zone devastate dalla speculazione. Accanto alle tradizionali modifiche della legge 47 si ritrovano così tutti i temi di una forte contestazione al governo regionale per una nuova e diversa politica urbanistica e del territorio. I sindaci dei 14 comuni, che hanno deciso di chiedere un incontro al presidente della giunta regionale, sottolineano come la Calabria sia attualmente l'unica regione d'Italia anon avere una legge urbanistica regionale, con la conseguenza che non è regolato nemmeno a livello comunale l'intervento sul territorio. La mancanza di una legge urbanistica ha provocato inoltre lungheze e intoppi nell'approvazione da parte della regione dei piani regolatori comunali, di quei pochi paesi che in Calabria si sono dotati finora dello strumento urbanistico (appena una trentina di comuni sugli oltre 400 nella regione).

Filippo Veltri